

« crale, che egli modificò diversamente nei vari paesi, ma non a tal punto, che non si possa più riconoscere la forma originaria comune. Nè nella Sicilia, nè nella Spagna si trovarono tracce di questo genere di monumenti, il che non prova però che ivi non sieno mai stati inalzati, poichè questi paesi furono percorsi da popoli diversi, i quali modificarono ed anche mutarono affatto il gusto, l'arte, le costumanze di quelli che li precressero ».

Volgendo a ritroso, mettiamo piede sulle coste africane più prossime a Pantelleria, donde sarebbesi staccate quelle genti. Che di là esse traggano origine oggi nessuno mette più in dubbio; l'Africa è quasi quotidianamente visibile da Cossyra ed anche un piccolo legno può con mare favorevole compiere la traversata in 12 ore; maggiore è la distanza dalla Sicilia, che di rado si scorge dall'isola nera, ciò che nelle navigazioni primitive costituiva un fattore di grande importanza (1). Se i neolitici di Pantelleria fossero discesi dalla Sicilia, è presumibile avrebbero portato seco qualche nozione della ceramica, e soprattutto della decorazione colà in uso, mentre in realtà nulla colà troviamo che ricordi lo stile geometrico-impetico del primo periodo siculo, diffuso in tutto il sud ed il sud-est dell'isola. Il piccolo popolo dei Sesi deve essere venuto dall'Africa, perchè occupò una forte posizione sulla costa SE, in vista di quel continente, con fronte offensiva all'interno; è dunque un popolo che sbarca e si accinge a difesa contro una gente (forse indigeni archeolitici?) di cui nessuna reliquia è a noi pervenuta, se pure non lo faceva contro sbarchi eventuali di altri affini.

Delle civiltà antichissime dell'Algeria e Tunisia ben poco oggi conosciamo; questo solo si sa che vi esistono dolmens, ma del loro contenuto pare sia scomparsa ogni reliquia. Le loro forme sono svariate; quelli più piccoli sono delle modeste cassette coperte di un

(1) In 40 giorni di permanenza nell'isola non riuscii a scorgere una sola volta la Sicilia, mentre vedevo quasi quotidianamente i monti della Cabilia e Capo Bon. Sovente i coatti di Pantelleria, sequestrando qualche barchetta da pescatori, evasero dall'isola e toccarono l'Africa. Geologicamente Pantelleria è uno dei pilastri del ponte che unì il continente africano alla Sicilia, dove si scoprirono tante specie fossili africane; etnograficamente essa deve aver compiuto lo stesso ufficio in epoche remote, data la breve distanza da Capo Boeo a Capo Bon (chilom. 120). Fischer, *Beitraege zur physischen Geographie der Mittelmeerlaender, besonders Siciliens* (Lipsia, 1877, p. 21).

lastrone monolito; da questi si passa ad altri, nei quali la cella centrale è circondata di pietre brute in circolo, tenute a posto alla periferia da lastre verticali, per modo che nello insieme presentano forma di bassi coni tronchi (1); eccoci dunque sulla via di costruire un piccolo Sese, adattandovi il materiale locale. Il dolmen più conservato della necropoli di Gorra (o. c., fig. 143 e 144) spiega ancor meglio lo sviluppo di questo tipo; esso è un ammasso circolare di pezzi con muro in giro, e coperto superiormente, come la cella centrale, di lastroni; il tutto poi sarà stato in origine mascherato da un monte di terra; la volta della cella è formata da un unico lastrone. Questi monumenti adunque da una parte danno la mano al Sese, dall'altra al Nurago, nelle loro forme più elementari. A Pantelleria la mancanza di terra determinò il tumulo di pietre, mentre il difetto di lastroni suggerì di necessità le coperture a pezzi aggettanti, quindi la tholos. Tenuto conto di codeste differenze i Sesi di Pantelleria ed i dolmens della Tunisia sono costruzioni presso che eguali, almeno nei loro tipi più semplici e fondamentali.

Nella necropoli di Teboursouk abbiamo una quantità di sepolcri a cassetta in circoli di grosse pietre, che un tempo dovevano esser pieni di terra, cioè coperti di una collinetta artificiale (o. c., p. 153, 154). Malgrado che nulla si sappia della civiltà di codesto popolo dei dolmens africani, è già qualche cosa aver riconosciuto lo stesso rito funebre e quasi la stessa foggia di sepolcro coi neolitici di Pantelleria.

Aggiungo per ultimo, sebbene questo non abbia significato diretto nelle comparazioni che veniamo facendo, come anche in Tunisia ed Algeria esistano necropoli a cellette cubiche scavate nella roccia, analoghe a quelle della Sicilia (2).

(1) Carton, *Découvertes épigraph. et archéol. faites en Tunisie* (Paris, 1895), p. 339, fig. 136, 137.

(2) Intorno ad esse v'è ancora parecchia oscurità, essendo state giudicate variamente siccome berbera, o fenicia, o libico-puniche (Carton, o. c., p. 368-388). Le più importanti sono quelle dette di Haouanet-Gastal (Nadaillac, *Les premiers hommes et les temps préhistoriques*, vol. I, p. 322). Più antiche in ogni caso mi sembrano quelle piccolissime, con soli cm. 60 di lato, per modo che potevano contenere un unico scheletro accoccolato, chiuse da un lastrone, esistenti nella Barberia e sommariamente descritte dal Bertholon, *Exploration anthropologique de la Khounirite* (Paris, 1892, *Bull. de géogr. histor. et descript.*, p. 68). Per l'Algeria vedi: Letourneaux, *Monum. funér. de l'Algerie* (Archiv für Anthropol. 1876, p. 317 e segg.).